

St

Romito di Provenza

MELODRAMMA.

in tre atti

H. L.

ROMITO DI PROVENZA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO CARLO FELICE

La Primavera del 1846.



Emilia Gamba

GENOVA

Citografia dei fratelli Pagano.

Canneto il lungo, n.º 800.

I versi virgolati e la Scena III dell'Atto terzo si omettono per amore di brevità.

I versi stampati in carattere *corsivo*, di autore diverso, furono aggiunti per la esigenza delle scene.

ARGOMENTO

Nel secolo XII la Provenza era un regno indipendente, governato da Fernando Bosone. A costui mosse guerra Raimondo Berengario, o Berengerio, Conte di Barcellona, che l'uccise in battaglia, e ne usurpò la corona. Ugo, fratello dell'estinto, salvò dalla strage un fanciullo per nome Edegardo, legittimo erede del trono, e sparsa voce d'essere morto in terra lontana, dopo alcun tempo d'esilio ritirossi con esso nelle rovine di un' antica Badia nelle terre del Conte di Fourcalquier, uno dei principali vassalli del re di Provenza. Quivi ei visse sicuro e temuto, poichè istrutto, com' era, nelle scienze chimiche, a que' tempi d' ignoranza credute soprannaturali, dagli uni venìa reputato un savio facitor di prodigi, dagli altri un malvagio operator di malìe: e quivi pure macchinando in segreto a favor di Edegardo, si andò procacciando partigiani fra i malcontenti di Provenza, che molti erano e potentissimi.

Intanto Berengario, da gravi circostanze richiamato negli antichi suoi stati, regina di Provenza avea dichiarata Zenaide, unica figlia sua, sotto la tutela di Giraldo Principe d' Orange, e sposa l' avea destinata ad Amalrico Conte di Fourcalquier. La fama di cotesta Principessa trasse in Aix il giovine Edegardo che, ignoto a sè stesso e sotto il nome di Alamede, mal soffriva l' oscura sua

vita: e in una gran caccia salvata avendo la Regina, assalita da alcuni cospiratori, fu accolto in Corte e ammesso fra i paggi di lei. La bellezza di Zenaide accese il core del garzone, ed egli non meno fece impressione sull'animo della giovine; ma infiniti ostacoli si opponevano a cotesto amore, fra i quali il più grave si era il vicino maritaggio già stabilito con Amalrico. Edegardo risoluto di scoprire a Zenaide l'amor suo, celossi una sera nei regj appartamenti; ma sorpreso dal Reggente, e da lui difendendosi per non essere conosciuto, fu preso, accusato di tradimento e condannato a morire.

Qui comincia l'azione.

Fuggito per opera di Zenaide, e ricondotto dai partigiani d'Ugo nell'antico ritiro, intende il giovine il vero esser suo, si unisce ai vendicatori del padre, e si accinge a ricuperar la corona; ma l'impresa fallisce per l'improvviso ritorno di Berengario. Zenaide fugge col vinto Edegardo. Afflitto da cotesta fuga il padre di lei, dopo molte e inutili inchieste fa un bando in cui promette di darla in isposa a Edegardo s'esso a lui la ritorna; ma i fuggitivi son caduti in mano del Conte di Fourcalquier. Irritato costui dalla repulsa di Zenaide, e dalla violata promessa di Berengario, li chiude entrambi in una torre, e li condanna da prima a morire di fame; poscia, per timore di Berengario, che a tempo avvertito, move contro di lui, risolve di avvelenarli, e ricorre ad Ugo per un possente veleno, che non lasci vestigio, e parer faccia naturale la morte loro. Ugo somministra un liquore innocente, e dà tempo in tal guisa a Berengario di salvare gli amanti.

La Storia è questa su cui si raggira il presente Melodramma; e dilungato mi sono più del solito a raccontarla, perchè l'azione apparisca più chiara che sia pos-

sibile: il quale intento io temo di non avere ottenuto, dacchè fui costretto da varie circostanze a sopprimer un atto, e a ritenere il tessuto dei due che rimangono. Vorrei che alcune situazioni, a parer mio, non del tutto comuni, potessero compensare i difetti del mio lavoro: nessun critico forse ve ne ravviserà tanti quanti io medesimo ve ne ho già ravvisati.

FELICE ROMANI.

PERSONAGGI



RAIMONDO BERENGARIO, Conte di Barcellona e usurpatore del regno di Provenza

Sig. N. N.

ZENAIDE, di lui figlia

Signora Teresa De Giulj-Borsi

Virtuosa di Camera di S. M. il Re di Sardegna.

UN ROMITO, che poi si scopre Ugo, fratello dell'ultimo Re di Provenza

Sig. Achille De-Bassini.

ALAMEDE, paggio di Zenaide, che poi si scopre EDEGARDO, figlio di Fernando, Re di Provenza, e nipote di Ugo

Sig. Nicola Ivanoff.

GIRALDO D'ORANGE, Reggente di Provenza

Sig. Paolo Lentati.

AMALRICO, Conte di Fourcalquier, pretendente alla mano di Zenaide

Sig. Luigi Bianchi De Mazzoletti.

FOLCO, Cavaliere partigiano di Ugo

Sig. Giacomo Sicuro.

OSMINO, giovane orfanello, famigliare di Ugo

Sig. N. N.

Cortigiani - Dame di Zenaide - Partigiani di Ugo

Scudieri - Paggi - Soldati.

La scena è in Aix e nelle vicinanze.

L'azione è del dodicesimo secolo.

Poesia del Sig. Cav. FELICE ROMANI.

Musica di un Dilettante genovese.

I Cori d'ambo i sessi sono formati dagli Allievi dell'Istituto di Musica.

Suggeritore sig. Pietro Giannetti.

Macchinista sig. Gerolamo Novaro — Attrezzista sig. Gius. Rollero — Capo-Sarto sig. Carlo Carrera — Capo-sarta Maria Merega — Berrettonaro sig. Nic. Mazzini — Parrucchiere Mich. Ferrando e figlio — Calzolajo sig. G. B. Moscino.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

I Balli sono composti e diretti dal Coreografo

Sig. ANTONIO MONTICINI.



COMPAGNIA DI BALLO.

Primi Ballerini di Scuola Francese

Sig. Francesco Rosati. — Signora Carolina Galletti-Rosati.

Prima Ballerina Italiana

Signora Tersilia Marzagora.

Primi Mimici

Sigg. Belloni Augusto - Fasciotti Amalia - Monticini Marietta

Primo Mimico

Sig. Belloni Guglielmo.

Prima Ballerina per accompagnare i passi

Signora Merelli-Torre Caterina.

Primo Ballerino per le parti giocose

Sig. Magri Francesco.

Primi Ballerini di mezzo carattere per ordine alfabetico

Signore: Cecchetti Maria — Merelli-Torre Caterina — Pen-
nato Amalia — Ronchetti Angela — Ronchetti Giovanna
— Rossetti Giuseppina — Rossi Amalia — Rossi Giuseppina.

Signori Bardi Paolo — Cecchetti Antonio — Conforto Gio-
vanni — Dellepiane Gio. Batta — Dellepiane Francesco
— Magri Francesco — Pinzuti Agrippa — Solimano
Francesco.

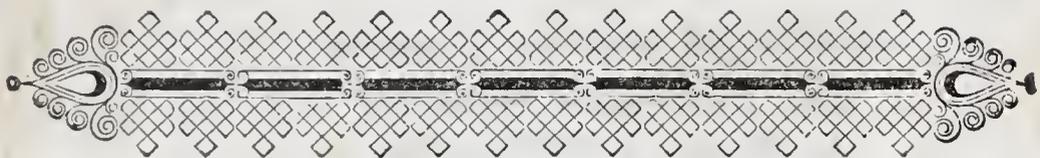
Con n.º 50 Ballerini di Concerto.

Banda Militare, Comparsa, ecc. ecc.

Handwritten text at the top of the page, possibly a title or header.

Main body of handwritten text, consisting of several paragraphs. The text is very faint and difficult to read.

Handwritten text at the bottom of the page, possibly a signature or footer.



ATTO PRIMO



SCENA PRIMA.

Atrio sotterraneo nel palazzo reale in Aix che mette a diverse prigioni. In fondo avvi una porta aperta a cui si giunge per una gradinata. La scena è illuminata da un fanale.

Molti uomini d'arme siedono a gruppi qua e là: gli altri passeggiano sul dinanzi della scena discorrendo fra loro.

CORO

- I. **A**udace! Osar celarsi
Ne' regii appartamenti!
- II. Contro il reggente armarsi!
Ferire i suoi sergenti!
- TUTTI E chi cotanto ardire
Porgeva al malfattor?
- I. Un misero orfanello
Per grazia accolto in Corte...
- II. Un semplice donzello
D'oscura ed umil sorte...
- TUTTI No, non potea nutrire
Per la Regina amor.
- In tempi ov'arde e scuote
Discordia le sue faci,
Tempi d'insidie ignote
E di congiure audaci,
Certo un nemico occulto
Comprava il traditor. (Odoni da lontano
suoni di trombe e calpestio di armati)

Squillan le trombe: è sciolto
 De' Principi il consesso.
 In mezzo a popol folto
 Move il Reggente istesso.

SCENA II.

GIRALDO e AMALRICO, con seguito, scendono
 dalla gradinata.

- GIR. Il prigionier guidatemi.
 È duopo udirlo ancor, (partono alcune
 AMA. Udirlo! han fermo i giudici guardie)
 Il suo destino, o Conte.
 Tu nol voler sospendere
 Sulla colpevol fronte.
 Piombi su lui qual folgore
 Il ferro punitor.
- GIR. All' infelice giovane
 Grazia non è contesa,
 Dov' ei palesi i complici
 Della sua stolta impresa.
- AMA. Sol dell' indegno è complice
 Di Zenaïde il cor.
- GIR. A Zenaïde ingiuria
 Il tuo sospetto reca.
- AMA. Egli è certezza; credilo.
- GIR. La gelosia ti acceca.
- AMA. Ah! sì, ripiena ho l' anima
 Di tutto il suo furor.
- Da quel dì che venne accolto
 Il reo paggio in questa Corte,
 Si è mutata la mia sorte,
 La mia pace si turbò.
- Quanto io vedo, quanto ascolto,
 Quanto io penso, al cor mi dice
 Che un rivale più felice
 Zenaïde m' involò.

GIR. Tu l'oltraggi: un vile affetto
 Nel suo petto entrar non può.

SCENA III.

ALAMEDE *fra le guardie e detti. Egli s'innoltra
 con nobile franchezza.*

ALA. Il tenor del mio destino,
 Quale ei sia, svelate omai.
 Fermo io v'odo.

GIR. Al di vicino,
 Infelice, a morte andrai.

ALA. Molto ancor di vita avanza
 Per chi è stanco di soffrir.

GIR. « Pur ti resta una speranza.

ALA. « Quale. . . ?

GIR. « I complici scoprir.

ALA. « I miei complici, nol sanno,
 « Tutti sono i cor bennati,
 « Che d' un primo ardente amore
 « Hanno i palpiti provati,
 « L' alme tutte generose,
 « Che commosse, che pietose
 « Verseran sulla mia fine
 « Una lagrima, un sospir.

GIR. Sconsigliato. . . ! E chi ti spinse
 Ove a te si fea divieto ?

ALA. Io lo dissi: Amor mi vinse.

GIR. Per qual donna ?

ALA. È mio segreto.

« Fra le tenebre assalito,
 « Minacciato ed inseguito,
 « Disperato io mi difesi;
 « Ecco tutto il mio fallir.

GIR. Nulla aggiungi ?

ALA. Nulla.

GIR. Intesi.

- TUTTI Morte avrai.
- ALA. L' aspetto.
- TUTTI Oh ardir !
(Partono tutti per la gradinata, e la porta si chiude)
- ALA. Senza patria, e senza speme,
Con un cor che troppo sente,
Vista avrei l'età ridente
Consumarsi nel dolor.
D'una vita a me non preme
Che un sol fiore non produce...
Come un giorno senza luce
È la vita senz' amor.
- TUTTI « Insultarti all' ora estrema
« Saria colpa, o sciagurato :
« Ti perdoni il ciel placato
« Il tuo cieco e folle error.

SCENA IV.

ALAMEDE solo; *passeggia alcuni istanti pensoso.*

- « Ah ! non ti avessi mai ,
« Mai per la Corte abbandonato , o antico
« Tetto ospitale dove fui nudrito !
« Ti avessi almeno udito ,
« Misterioso veglio della rupe ,
« Quando fatal per me di Zenaïde
« Mi predicevi ia beltà superba !
« Ahi!... la vidi... e son tratto a morte acerba.
« Ed io pugnai per lei ,
« La tolsi ai rapitori , e da mentite
« Dolci accoglienze il mio pensier deluso
« Osò sperar da lei d' amor mercede !
« La mercede... è la scure.

SCENA V.

ZENAÏDE *avvolta in un ampio velo, e seguitata da una ancella. Escono da un oscuro corridojo ambedue con una lampada.* ALAMEDE.

ZEN. (appressandosi a lui, e sotto voce) Odi Alamede.

ALA. Chi veggio?... Zenaïde!

ZEN. Sommessò parla... Per segreta via
A te pervenni, ed alla fuga il varco
Questa fedele ancella
Ti schiuderà per quella. In altra guisa
Salvarti non poss' io; la legge il vieta,
E la ragion del soglio.

ALA. Dono amaro è la vita... ed io nol voglio.

ZEN. Che dici tu?

ALA. Morire
Sotto i vostr' occhi io bramo.

ZEN. Ahi! sciagurato!
A delirar prosegui?

ALA. « Ove n' andrei?
« In qual del mondo sì remota parte
« Poss' io celarmi che non venga meco
« Lo stral che mi ha ferito, e la certezza
« Che infelice sarò finch' io respiri?

ZEN. Ha ciascuno i suoi mali e i suoi sospiri.
Misera anch' io... costretta

Ad abborrito nodo, un lungo corso
Comincerò di amari giorni io pure:
Vanne, e le mie sventure
Ti sien conforto a sopportar le tue...
Forse minori che le mie non sono.

ALA. Oh! Zenaïde!...

ZEN. Perchè nacqui al trono!
Tu solitario e libero
Come il pastor del monte,

Potrai coi venti gemere,
 Pianger potrai col fonte;
 Forse han le selve un' anima
 Che consolar ti può.

Io la mia pena ascondere
 Al mondo intier dovrò.

ALA.

Voi d' ogni cor delizia,
 Speranza voi de' prodi,
 Lusingherà la gloria,
 Consoleran le lodi...
 Il trono ha gioje incognite
 Fin per chi a lui si alzò.
 Spine soltanto e triboli
 Io nel deserto avrò.

ZEN.

(con crescente passione)

Come i tranquilli io bramo
 Campi che t' han nudrito!...

ALA.

Là vi avrei detto: io v' amo...
 Là voi m' avreste udito.

a 2

Felice solitudine

Ove non può fortuna,
 Tetti ove i cuor si parlano
 Senza temenza alcuna,
 Ombre romite e quete
 Ove timor non è....

L' unica reggia siete;

Il solo amore è re. (odesi da lontano
 suonar quattr' ore; Zenaïde si scuote)

ZEN.

Ciel ! presso è l' alba... or lasciami...
 Per sempre addio.

ALA.

Per sempre ?

ZEN.

Per noi la sorte barbara
 Non cangerà mai tempore.

ALA.

O Zenaïde ! Ascoltami...
 Ti sovverrai di me ?

ZEN. Crudele? e ancor ne dubiti?

ALA. Ah! ch'io ti mora al piè.

(Alamede si getta con trasporto al piede di Zenaide, e imprime un bacio sulla sua mano. Essa il solleva con premura e agitazione)

a 2

ZEN. Ah! volan gl'istanti....

Da forti partiamo:

Soffrendo costanti

Al cielo mostriamo

Che invan ci perseguita

De' fati il rigor.

Pur troppo, Alamede,

Nel tristo avvenire

Quest' alma non vede

Che scettro e martire...

Ma sento che a reggere

Capace è il mio cor.

ALA. « Sì, fede facciamo

« Divisi, partiti,

« Che degni eravamo

« Di vivere uniti,

« Che amore in nostr' anime

« È figlio d' onor.

« Da te, Zenaide,

« Mi viene l'ardire

« D' un cor che sorride

« In mezzo al soffrire...

« Di perderti e vivere

« Mi sento il valor.

(si danno un addio e si dividono. Zenaide s'allontana pel corridojo d'ond'è venuta. Alamede segue l'ancella da un corridojo opposto)

SCENA VI.

Rovine di antico edificio sopra di un monte.

È appena giorno.

Odonsi lontani suoni di pastori che si avvicinano.

CORO

TUTTI Spunta il sole: la nebbia si sgombra...

(di dentro)

Ecco il colle... inoltriam... (*) dove siamo?

(*) (in iscena)

I. Ah!... (dopo aver osservato d'intorno)

II. Che fu?

I. Ci smarrimmo nell'ombra.

Ritorniam.

II. Perchè mai?

I. Ritorniamo.

Le ruine incantate son queste

Dove alberga il Romito stranier.

II. Stolti, stolti; giammai non ne aveste

Danno alcun che il dobbiate temer.

I. Ei sui campi la grandine addensa,

Mette il fascino in mezzo gli armenti.

II. Ai mendichi soccorso dispensa,

Medicina e conforto ai giacenti.

I. Egli oscura ed annuvola gli astri,

Coll'inferno a colloquio si sta.

II. Ci sostien ne' presenti disastri,

Pei futuri consiglio ci dà.

TUTTI Ma... silenzio... silenzio... si sente

Un romore venir di lontano...

Sordo ei sembra mugghiar di torrente,

Pare un vento forier d'uragano.

SCENA VII.

Vedesi da lunge , presso la montagna, appressar lentamente il ROMITO. Egli è avvolto in una lunga veste.

Ah ! vedete , vedete. . . gli è desso...

È il Romito che uditi ci avrà.

Pria ch' ei giunga e ci vegga d' appresso

Queti andiamo. . . fuggiamo di qua.

(Partono tutti d' onde uscirono)

SCENA VIII.

Il ROMITO ed OSMINO.

ROM. « Ch'io ti saluti, o sole,
 « L'ultima volta da quest' ardua vetta,
 « Ove la mia vendetta
 « Meditando tre lustri, io disfidai
 « Gli ardor cocenti di tue lunghe estati,
 « E dei verni più lunghi i geli acuti.
 « Sì... che l'ultima volta io ti saluti.
 « Al tuo ritorno, o spento,
 « O lieto mi vedrai, qual mi vedesti
 « Nella mia prima giovanil baldanza.

OSM. « E tal sarai. Speranza
 « Puoi tu nutrirne e certa. I tuoi fedeli
 « Son molti e destri; e dove pur dell'arte
 « Vano fosse il favor, sapranno i forti
 « Salvar col brando il prigionier diletto.
 (alcuni momenti di silenzio)

ROM. « Nè riede alcuno?... Oh qual tumulto ho in petto!
 « Forse, ah ! forse in quest' ora tremenda
 « È versato quel sangue innocente:
 « Forse al fianco d'un esul dolente
 « Non rimane sostegno che te.

OSM. « Ah concedi che al piano io discenda,
 « Ch'io percorra l'antica foresta;
 « La fortuna propizia all'inchiesta
 « Fia che guidi il mio core e il mio piè.

ROM. « Fora indarno.

OSM. « Deh! credi....

ROM. « Si attenda.

OSM. « Ma tu soffri....

ROM. « Sì.... Prega con me.

a 2.

« Giusto ciel, per vent'anni d'esiglio,
 « Per sì lunghe e crudeli sventure,
 « L'infelice sottraggi al periglio,
 « Dei nemici lo invola alla scure....
 « Questo, ah! questo non venga versato
 « Solo avanzo del sangue di un re.
 (odonsi da lontano tre suoni di corno)

OSM. « Odi....

ROM. « Taci.... (altri tre suoni più forti)

« È salvato.

OSM. « Salvato!

« Grazie, o cielo!

ROM. « Quel suon ne fa fè.
 (si abbracciano con trasporto)

a 2

« I nostri voti ascесero
 « Grati al superno soglio.
 « I lunghi dì passarono
 « Del pianto e del cordoglio....
 « T'allegra, o regno afflitto,
 « Omai trionfa il dritto:
 « Al figlio de' tuoi principi
 « Spargi il terren di fior.
 « Ei piomberà terribile
 « Sovra l'usurpator.

SCENA VIII (*aggiunta*).IL ROMITO *solo*.

Cb' io ti saluti, o sole,
 L'ultima volta da quest'ardua vetta,
 Ove la mia vendetta
 Meditando tre lustri, io disfidai
 Gli ardor cocenti di tue lunghe estati,
 E dei verni più lunghi i geli acuti.
 Sì... che l'ultima volta io ti saluti.
 Al tuo ritorno, o spento,
 O lieto mi vedrai qual mi vedesti
 Nella mia prima giovanil baldanza.
Se alfin pietoso il Cielo
Seconda il mio disegno
Mi brillerà sul ciglio
Raggio di nuova vita
E troverò la pace a me rapita.

Oh come in sen mi palpita
Impaziente il core!
Incerta ondeggia l'anima
Fra speme e fra timore;
Stato del mio più misero,
Pena maggior non v'ha.

(odonsi tre suoni di corno)

Quale suon!... non m'inganno: è il segnale.

(altri tre suoni più forti)

Grazie, oh Cielo! È salvato, egli è Re.

Sul trono usurpato
L'indegna paventi;
Il sangue versato
Su lei ricadrà.
Nel Cielo più bella
De' Regi traditi
Propizia la stella
Ancor brillerà.

SCENA IX.

*Esce FOLCO dalle rovine con alcuni guerrieri.
OSMINO ed il ROMITO.*

ROM. « Folco!

FOL. « Signor! fu salvo

« Il prezioso pegno,

« Ma non per noi. Fu Zenaïde istessa

« La sua liberatrice.

ROM. « Ella! che ascolto?

FOL. « Da noi sorpreso e colto,

« Mentre ei fuggia, rimase: e qui bendato,

« Come imponesti, per segrete vie

« Noi lo guidammo, e a' nostri passi amica

« Tutti porgea la notte i veli suoi.

« Eccolo....

SCENA X.

Condotto da un drappello d'armati, si presenta ALAMEDE bendato. A un cenno del ROMITO spariscono i guerrieri. OSMINO e FOLCO si ritirano. Il ROMITO toglie la benda ad ALAMEDE.

ALA Dove son?

ROM. Mirami.

ALA. Voi!

ROM. « Così ritorni tu? Così serbasti

« Le tue promesse e i giuri.

ALA. « Oh più che padre,

« Solo sostegno al misero Alamede,

« Prostrato al vostro piede

« Perdono imploro....

ROM. « E ne sei degno? Parla.

Sei tu pentito del tuo lungo errore?
 Tu taci?

ALA. Ah! padre mio!....

ROM. Ti leggo in core.

Nessun de' tuoi pensieri
 Fuggir mi puote: in ogni loco e tempo
 Ti seguitava il vigilante mio sguardo.
 Sai tu, sai tu, codardo,
 Zenaïde qual sia? Sai tu che è figlia
 D'iniquo usurpator, di chi crudele
 Ti uccise il padre, e il fratel suo costrinse
 A girne in bando dal terren natio,
 Nudo, ramingo...

ALA. Oh cielo! e chi son io?

ROM. Del re Fernando figlio?

Edegardo...

ALA. Che ascolto?

ROM. E l'infelice

Tenero zio che ti salvò da morte,
 Che ti crebbe a vendetta, e che tre lustri
 La meditò tremenda, e lunga visse
 Amara età di terra in terra errante....

ALA. Ciel! proseguite...

ROM. In me lo vedi.

ALA. Oh istante!

UGO Sì, spietato. sì, son quello,
 Prence oppresso e al duol vissuto
 Che a vendetta di un fratello,
 Che alla gloria ti serbò.

Ma tradito in mia speranza,
 Te ribelle, te perduto,
 Altro bene non mi avanza
 Che la tomba ov'io cadrò.

ALA. Ah! lasciate che un momento

Io respiri, in me ritorni.

Che sia sogno ancor pavento

Quel che udii, quel che passò.

Deh! parlate, disponete
 Del mio braccio, de' miei giorni:
 Il sentier che voi scegliete
 Coraggioso io seguirò.

UGO Sei tu fermo in tuo proposto?

ALA. Sì, lo sono, il ciel lo vede.

UGO A pugar sei tu disposto?

ALA. A morir se il padre il chiede.

UGO Odi dunque: già s'affretta,
 Già matura è la vendetta.
 Di Provenza i più possenti,
 Di Tolosa il giovin Conte,
 Di Raimondo malcontenti,
 Forti schiere in armi han pronte;
 E fin d'oggi che del padre
 Zenaïde il dì festeggia,
 Piomberan le unite squadre
 Improvvise sulla reggia...

ALA. Giusto cielo! ed essa!

UGO Ed essa...

Serva, o spenta resterà.

ALA. Ah! mi rendi la promessa,

Me la rendi, per pietà.

(Ugo si avvicina ad un piedestallo di colonna vicino allo spettatore: ne volge rapidamente una molla: odonsi tre colpi, e repente veggonsi uscire da tutti i lati delle ruine uomini armati: Alamede rimane attonito e smarrito. Ugo se gli avvicina con maestoso contegno: i guerrieri lo circondano. Osmينو è coi guerrieri e con Folco)

SCENA ULTIMA.

UGO Questi prodi cavalieri
 Notte e dì vegliaron meco,
 Il primier de' lor pensieri
 Fosti tu, sviato e cieco,

Mentre schiavo dell' indegna
 Che de' tuoi nel sangue regna,
 Tu deliri forsennato,
 T' offron essi braccio e cor.

Va, gli accusa, o sciagurato,
 E gl' immola a un vile amor.

ALA. Dove sono! in qual mi trovo
 Fier cimento, rio contrasto?
 All' affanno, al duol ch' io provo.
 A me stesso, oh Dio! non basto.
 Odo i gemiti dolenti
 De' fratelli, de' parenti,
 Il dolor di Zenaide
 Si confonde al mio dolor.
 Ah! non mai, non mai si vide
 Più straziato e afflitto cor.

FOLCO, OSMINO e CORO

Di vendetta è giunto il giorno
 Sospirato invan vent' anni.
 E dei prodi che hai dintorno
 Or così la speme inganni?
 Ah! non far che sian perdute
 Tante pene sostenute
 Nell' orrore dell' esiglio,
 Del deserto nell' orror.
 Ah! dover, pietà di figlio
 In te vinca un vile amor.

UGO Edegardo!

ALA. Padre!

FOL., OSM. Ardire..

UGO Guida tu le nostre squadre.
 Parla alfin, chi dee perire?
 Zenaide, oppure il padre?

ALA. Viva il padre, e sorga al fine
 Grande ancor da sue ruine:

L' oppressor di questo regno
Domo alfin si vegga al piè.

UGO Or di me, di me sei degno...
Il mio figlio io trovo in te.
(è recato un trofeo d'armi)

TUTTI Degl' illustri padri tuoi
Vesti l'armi e mostra a noi
Che sei prole di Fernando,
Nostro duce e' nostro re.

ALA. Sol per morte . o sacro brando,
Separato andrai da me.

TUTTI INSIEME

Di sì limpido sole in presenza,
Al cospetto del ciel che n' ascolta,
Giuriam tutti salvar la Provenza
Dal fellon che a' suoi regi l'ha tolta:
Ed impresa sì giusta, sì santa
Giuriam tutti compire o morir.

(snudano tutti le spade, e fanno un gruppo
interno ad Ugo e Fernando)

Sì, da queste alle stelle vicine
Ardue vette ed alpestri ruine
Salga il voto che uniti ci rende
Al gran Nume che il dritto difende,
E si vegga la nobile pianta
De' re nostri più bella fiorir. (partono)

CALA IL SIPARIO.



ATTO SECONDO



SCENA PRIMA.

Al suono di festiva musica escono le Dame e i Cavalieri, i Paggi e tutto il corteggio di Zenaïde, indi ella stessa. ZENAÏDE siede sovra un trono di verdura per lei preparato; comincia la festa. Un Coro di damigelle intuona la seguente

CANZONE.

I.

Bell'Astro di Provenza,
Pura e brillante stella,
Assai di tua potenza
Il mondo intier favella:
In questo lieto giorno
Della tua luce adorno
Il Trovator discioglie
Un inno a tua beltà.

II.

Quando seduta in trono
Brilli di gemme ed ori,
Dalla tua pompa sono
Tutti abbagliati i cori;
Ma se modesta incedi,
Se in grembo ai fior ti siedi,
Il Trovator discioglie
Un inno a tua beltà.

III.

Tal riverita muove
 In sue stellate vesti
 La Dea compagna a Giove
 Nelle assemblee celesti;
 Ma quando a Vener fura
 La magica cintura,
 L'Olimpo intier discioglie
 Un inno a sua bellà.

(Finita la canzone Zenaïde scende dal trono)

ZEN. *Mercè de' vostri voti ,
 Mercè di tanto amore! Alle festive
 Voci non usa, in me destaste arcani
 Sensi di duolo... Oh potess' io celarmi
 Ad ogni sguardo!... almeno
 D'una sedele in seno
 Pianger non vista. Ognun qui ride e plaude ,
 Nè qui ritrovo un core
 Che risponda pietoso al mio dolore.*

*Oh tacete! i lieti accenti
 Son martirio a un cor che geme ,
 Inacerba i miei tormenti
 Quel sorriso mentitor :
 A chi vive senza speme
 Non rimane che il dolor.*

CORO *Sventurata, in mesti accenti
 Ella piange il primo amor!*

ZEN. *Amor!... su sogno all' anima
 - Che balenò, che sparve...
 Furon mentite larve
 D'una fallace età.
 Molli pensieri accogliere
 Mal può chi nacque al trono ,
 De' miei sospir nel suono
 L'inno d'amor morrà.*

CORO *De' tuoi sospir nel suono
L'inno d'amor vivrà.*
(strepito d'armi. Tutti gli astanti si fermano
maravigliati)

ZEN. Ciel! qual tumulto?
VOCI LONTANE All'armi!
CORO Frigor di guerra!

SCENA II.

GIRALDO e detti.

GIR. Oh infausto dì! Traditi,
Assaliti siam noi.

ZEN. Da chi!

GIR. Da cento
Feroci squadre: di Fernando il figlio
Edegardo, le guida: il popol folto
Già lo acclama suo Re.

ZEN. Suo Re? Che ascolto!
Nè un difensor mi resta;
Nè un sol fedel?

GIR. Da tue ripulse offeso
Amalrico partì, sol'io ti resto
Sol'io ti salverò.

VOCI PIU' VICINE Viva Edegardo!
A Zenaïde morte!

CORO Ah! si fugga.

GIR. Mi segui. (a Zenaïde)

ZEN. Avversa sorte!

SCENA III.

(Escono tutti. Veggonsi lungo le gallerie fuggire precipitosamente. Lo strepito delle armi si fa più vicino. Sopraggiungono da varii lati i partigiani di Ugo)

CORO DI GUERRIERI

Seconda, propizia
 Fortuna ci arride;
 Seguiam la vittoria,
 Sveniam Zenaide.
 Se alcun la sostiene,
 Se tolta ci viene,
 Il nostro trionfo
 Compito non è.

(si allontanano in varii drappelli)

SCENA IV.

ZENAÏDE sola dalle gallerie, senza manto e sbigottita,
 indi EDEGARDO.

ZEN. Cercan me sola, ah! lassa!
 Minacciano me sola — Ove celarmi?.....
 Ove scampo trovar? — Oh! fossi meco
 Valoroso Alamede!..... — Oh! non avessi
 Da me scacciato! * Un Cavalier! M'annoda
 (* accorgendosi d'alcuno che sopravviene)
 Il mio terrore al suolo... il cor mi manca,
 Non mi sostiene il piede...

ALA. Io ti ritrovo alfin.

ZEN. Cielo! Alamede?
 Oh gioia!... un Dio ti guida...
 Salvami da Edegardo.

ALA. Ah! quel son io!
 Quell' Edegardo io son.

ZEN. Tu? Che mai dici?
 Tu duce ai miei nemici!

Tu traditor di Zenaïde? Ah! compì,
 Compì il delitto tuo. Sentiero al regno
 T'apri nel sangue mio: svenami, indegno

ALA. No: tu vivrai, lo giuro
 Al Cielo, a te. M'offre fortuna invano
 Il Regno di Provenza; io lo ricuso,
 Fuggo con te: congiunti e amici io lascio
 Se tu mi segui, se la man mi dai...
 Decidi, Zenaïde.

ZEN. Ah! no; giammai.

A me t'invola, e lasciami
 Alla fatal mia sorte:
 Non ci unirà la barbara
 Nè in vita mai, nè in morte.
 Barriera insuperabile
 Fra te s'innalza e me.

ALA. Cedi a' miei voti e seguimi,
 O morirò con te.

SCENA V.

Ugo, e Guerrieri.

UGO. Eccola! E' dessa! Uccidasi.

ALA. Tremi chi a lei si appressa.

UGO. Tu la difendi?

ALA. Scostati.

UGO. Tu noi tradisci?

ALA. Cessa.

O di mia man m'uccido

Innanzi a te, crudel.

CORO. Spergiuoro!

UGO. Indegno!

CORO. Infido!

ZEN. (Tanta costanza oh Ciel!)

Non irritar de' barbari
 Contro di te lo sdegno,
 Abbandonarmi, e vivere
 Dell' amor tuo sia pegno:
 In questo istante orribile
 Altro da te non vo'.

SCENA VI.

FOLCO, e *Detti*.

FOL. Accorrete: fortuna repente
 Ci tradisce, si oppone all' impresa.
 CORO Che mai fia!

FOL. Berengario possente
 Riede in armi del Regno a difesa.
 Di Tolosa l' infido Signore,
 Volto in fuga, le mura lasciò,
 ZEN. Cielo! Il Padre!

CORO O sventura!
 UGO Oh furore!

ALA. Or sei paga!

ZEN. Or seguirti saprò.

Il nemico è sparito al mio sguardo,
 Dileguato è il possente Edegardo,
 Più non veggo che il fido Alamede,
 Quei che tutto lasciava per me.
 Or son teco, ti giuro mia fede,
 Tutto io lascio, mio bene, per te.

TUTTI Ah! Se il fato nemico proviamo,
 Cara almeno la vita vendiamo,
 Varco a morte vietato non fia
 Se più via di vittoria non v'è.

(Sopraggiungono Armati dalle gallerie, e
 vedesi da lunge il chiarore della Reggia
 incendiata.)



ATTO TERZO



SCENA PRIMA.

Sala in un castello del Conte di Fourcalquier. È notte, e dalla invetriata d'un verone veggonsi tratto tratto trapelare dei lampi, indizio di vicina tempesta.

AMALRICO solo agitato e pensoso.

AMA. **I**l ciel s' oscura, e procellosa notte
Minaccia il vento che lontan si desta.
Ma più crudel tempesta
Si fa qui dentro.... e dovè l'ira sfoghi,
Dove piombi non sa. De' fuggitivi
Ogni traccia è sparita.
Zenaïde è per sempre a me rapita.
Oh! s' io t' avessi in mano
Abborrito rival! Se in mio potere
Tu pur cadessi, o donna! Oh qual vendetta
De' tuoi lunghi disprezzi, e di mie pene!
Quale strazio d' entrambi!

SCENA II.

Cavalieri, Armigeri, e detto.

AMA. Amici! Ebbene?
CORO Vane inchieste! salvi ei sono.
Del re stesso il dice un bando.

AMA. Bando! e quale?

CORO Pace e trono
Offre al figlio di Fernando,
E la man di Zenaide
S' ella riede al genitor.

AMA. Qual viltà!

CORO Non mai si vide
Onta eguale...

AMA. Oh! mio furor!

No, non fia: giammai non fia,
Io lo giuro al cielo, al mondo:
Se infedel così m' oblia,
Se m' oltraggia Raimondo,
Obliar l' affetto antico,
Vendicarmi io ben saprò.

Più terribile nemico
D' Edegardo a lui sarò.

Posso in voi fidar sicuro?

CORO Sarem teco in ogni evento.

AMA. Odio eterno al vile io giuro.

CORO Ripetiamo il giuramento.

Il disegno del codardo

Mai compiuto non sarà.

TUTTI In potere d' Edegardo

La Provenza non cadrà.

AMA. « Qual procellosa notte!

TUTTI « Qual di tuoni fragor!

AMA « Così potesse

« Proromper tosto il mio furor represso.

CORO « Proromperà.

(Esce un servo e parla in segreto
ad Amalrico)

AMA. « Stranieri! abbian l' ingresso.

« Smarriti viandanti,

(il servo parte)

« Colti dal nembo in queste vie romite,

« Chiedono asilo.

CORO

« E dato ei sia.

AMA.

« Non puote

« Cavalier ricusarlo ...

SCENA III.

EDEGARDO, ZENAÏDE, e detti.

(Edegardo è vestito di tutt' arme con visiera calata: Zenaïde è vestita semplicemente, coperta d' un gran velo)

CORO

Eccoli.

ZEN.

(riconoscendo Amalrico) (Oh cielo!
Chi mai vedo? Amalrico!)

EDE.

(Ardire!)

ZEN.

(Io gelo)

AMA.

L' elmo, o guerriero, e voi
Sciogliete, o donna, il velo. Alla mia mensa
Loco prendete.

EDE.

In Palestina entrambi
Noi femmo un voto di non mai scoprirci,
Nè a conviti seder, finchè non compia
L' annuo suo giro il Sol.

AMA.

(Oh qual sospetto!)

EDE.

Soltanto a noi ricetto
Brevi istanti si doni, e umile stanza,
Finchè sorga l' aurora. In nome il chiedo
Del sacro Ordine nostro.

AMA.

Io nol concedo.

Mel vieta un altro voto
Del par solenne.

ZEN.

(Siam perduti).

EDE.

E quale?

AMA.

Giurai d' un mio rivale,
E d' un' infida donna a me rapita
Scoprir le tracce.

- EDE. Or dunque a noi non resta
 Che cercar altro asilo. Andiamo.
- AMA. (sorgendo e seco tutti) Arresta
- EDE. E a violare un voto
 Un cavalier ne astringe?
- AMA. Voto che a tutti è noto,
 Voto maggior mi stringè.
 Or tu giurar mi dei,
 E insiem con te costei,
 Che non se' tu Edegardo,
 Nè Zenaïde ell' è.
 Celarti al nostro sguardo
 Allor fia dato a te.
- EDE. E un giuramento a forza
 Esiger puoi? giammai.
- AMA. Necessità mi sforza.
 Vassalli! olà,
- ZEN. Che fai?
- AMA. Voi lo scoprite.
- ZEN. Ah! cessa.
 Me, me ravvisa (s' alza il velo)
- TUTTI È dessa.
- ZEN. Tu non fàrai, sleale,
 Onta ed oltraggio eguale
 Ad uom che asilo ha chiesto
 Nel tuo castel per me.
- AMA. Sì, mio castello è questo:
 Paventa, io qui son re.
- EDE. Perfido! e che pretendi?
- AMA. Il tuo terror tel dice.
 Scopriti: invan contendi.
- EDE. Guardami. (si scuopre)
- ZEN. Oh me infelice!
- EDE. Vil cavalier, mirarmi,
 Senza arrossir, puoi tu?
- AMA. Soldati si disarmi —
 Trema: oserò di più.

a 3

- EDE. Veggo l' orror che mediti
 Nel ciglio tuo turbato ;
 Ma il nero eccesso a compiere
 Non giungerai , spietato.
 Solo di me ti vendica ,
 Lascia costei partir.
- ZEN. Deh ! non voler discendere
 A supplicar l' indegno.
 Quanto è codardo, è barbaro ;
 Adempia il suo disegno.
 Teco animosa e intrepida
 Ei mi vedrà morir.
- AMA. Il mio destin propizio
 Nei lacci miei vi ha spinti :
 Non ne uscirete, o perfidi,
 Che per mia mano estinti
 Ambo ver' me colpevoli ,
 Ambo farò perir.
 Guardie olà li togliete al mio sguardo.
 Il mio cor più s' accende , e s' irrita.
 Zenaïde !
- EDE. Infelice Edegardo !
 ZEN. L' amor mio t' ha costato la vita.
 a 2

a 3

- AMA. Consolatevi, o teneri amanti ;
 Voi sarete in un carcere uniti.
 Non sedervi giuraste a conviti,
 E compiuto il bel giuro sarà.
- EDE. e ZEN. Traditor! del trionfo che vanti .
 Non fia lunga la gioia feroce :
 Di tue vittime il pianto e la voce
 La giustizia del ciel desterà.
 (Edegardo, e Zenaïde partono fra soldati.
 Amalrico s' allontana co' suoi cavalieri.)

SCENA IV.

Interno delle ruine abitate da Ugo. Il luogo è pieno d'istrumenti di fisica. Una lucerna antica lo illumina di fioca luce.

UGO ed OSMINO
sono ambidue vestiti de' loro primi abiti.

UGO Oh ! qual silenzio ! oh ! quale
Solitudin profonda ! Jer di mille
Guerriere voci , e di percossi scudi
Risonaste o ruine , or mute siete
Come la tomba ... E tomba a me sarete.

(siede afflittissimo)

OSM. Padre!... qual rio pensiero
Fra te rivolgi? In così tristo albergo
A che riedi?

UGO A morirvi. - Il tempo è giunto
Di separarci.

OSM. Oh ! che di' tu?

UGO Perduta
Con Edegardo ogni speranza in terra,
Mal potrei sostener novello esiglio.

OSM. Ah ! ti rimane un figlio ,
Figlio d'amor , se non di sangue. Io teco
Verrò compagno : ovunque il ciel ti spinga
M'avrai sostegno , difensor m'avrai.

UGO « Me qui lascia morir ...

OSM. *(precipitandosi ai suoi piedi)* No , non morrai.

« Vieni , e t'invola a questo

« Ingrato suol. Non v'ha dolor sì rio

« Che temprarsi non possa: ah! credi, ha sempre

« Per un trafitto core

« Qualche conforto il ciel consolatore.

UGO « Caro fanciullo !

OSM. Io teco

Sarò a soffrir , s'anco a soffrir t'avanza ;

Se puoi nutrir speranza ,
 Io spererò con te ; nelle mie braccia
 Ti addormirai sereno , e al tuo svegliarti
 Ti troverai nelle mie braccia avvinto.
 Cedi , deh ! cedi.

UGO Ah! sì m'arrendo : hai vinto.

OSM. (sorge consolato)

« Ah ! possa il contento
 « Di cui mi riempi ,
 « Passar un momento
 « Dal mio nel tuor cor.

a 2

« Serbiamoci insieme ,
 « Ad onta degli empi ,
 « A giorni di speme ,
 « A vita miglior.

(Odesi da lontano calpestio d'armati)

VOCI Scendiamo , scendiamo.

UGO Quai voci !

CORO Ecco il segreto ingresso.

OSM. Oh ciel ! traditi ,

Scoperti forse ! . . .

UGO Non temer. Qui dentro

Io sfido ogni poter : ciascun vedresti ,

Ad un sol moto , assalitore oppresso.

Veglia in disparte , e taci.

(Osmino s' allontana)

SCENA V.

Giunge un drappello di Cavalieri armati.

UGO.

UN CAV. (È desso ?)

CORO (È desso.)

UGO Nel solitario tetto
 Di pacifico veglio a che venite

« Raimondo è d' essi in traccia ,
 « Li protegge.

UGO « (Oh ! ciel ! che ascolto.)

AMA. « Natural , non violenta
 « Dee lor morte a lui sembrar.

UGO « (Qual sospetto mi sgomenta !)
 « E son dessi ? ...

AMA. « Nol cercar ...

UGO E celarlo a me vorresti ?
 In te legge un sol mio sguardo.
 Il rival , che tu detesti ...
 Che vuoi morto egli è ... Edegardo.
 (Scaltro veglio !)

CORO

AMA. Assai costarti
 Può il saperlo.

UGO Può giovarti.

Edegardo anch' io detesto ...

Edegardo perirà.

AMA Dunque affrettati.

UGO Son presto.

(Ciel , m' aïta per pietà.)

(prende una piccola ampolla , e la porge ad Amalrico)

a 2

UGO Del velen , che io ti presento
 Nulla v' ha più pronto e forte.

Va : gliel reca : di sua morte

Nè un vestigio resterà.

AMA. Pago appien , di te contento ,

In te fido , in te riposo.

Pari all' opra , e generoso

Dato il premio a te sarà.

UGO Or mi lascia.

AMA. Addio. (per partire)

UGO (Respiro.)

AMA. Odi ancor. (tornando indietro)

UGO Che più richiedi ?

AMA. Qui restar , fin ch' io non miro
 Colui spento , invan tu credi.
 UGO Che mai dici? quale oltraggio!
 Sospettar puoi tu di me?
 AMA. Tutto io temo. Ei resti ostaggio.
 CORO Ti risponda di sua fè.
 (tutti lo circondano)

TUTTI

UGO Io potrei di tanta offesa
 Ad un colpo vendicarmi.
 Più tremende in mia difesa
 Delle tue son forze ed armi;
 Ma vogl' io rassicurarti,
 I tuoi passi io vo' seguir...
 (Figlio mio, saprò salvarti,
 O con te saprò morir.)
 AMA. e CORO Non oltraggio, non offesa
 Dei temer se fido sei,
 Sol fra noi dell' alta impresa
 Securtà restar tu dei.
 Argomento di premiarti
 Avrem noi, non di punir.
 (Noi saprem dell' empio l'arti
 Con altr' arti prevenir.) (partono)

SCENA VI.

OSMINO esce guardingo quando tutti si sono allontanati.

« Il suo segreto intento
 « Appien compresi, e del licor prestato
 « La possente virtude io pur conosco.
 « Seguasi: all' aer fosco
 « Avvicinarmi a lui, suoi cenni udire,
 « E giovargli fors' anco a me fia dato.
 « Propizio al mio disegno arridi, o Fato.

SCENA VII.

Interno d'una torre.

Dalla ferriata di un lato scopresi il cielo, indizio dell'altezza del loco. ZENAÏDE è addormentata sovra un sasso. EDEGARDO inginocchiato appresso a lei, guardandola pietosamente. È giorno.

EDG. Ella riposa... Alcuni istanti almeno
È in lei sopito il sentimento amaro
De' suoi mali, e de' miei. - Deh! così tosto
Non partirti da lei, sonno pietoso.
Non si desti a soffrir. (entra un custode e
depone furtivamente un canestro)

Zen. (dormendo) Tenero sposo!...

EDG. Sogna. Un sorriso spunta
Sulle sue labbra, ma fugace, e mesto,
Ma spento appena è nato...
Come languido raggio in ciel turbato.
« Forse ah! forse al suo pensier
« Offre un sogno mentitor
« Qualche larva di piacer,
« Qualche immagine d'amor.
« Ah! per lei, per me non v'ha
« Più speranza di gioir.
« Solo, ah! sol si desterà
« Per penare e per morir.

(odesi da lontano rumor di battaglia,
e squillo di trombe)

Qual lontano fragor?... m'inganno? O questo
D'armi è tumulto? (Lo strepito cresce)

ZEN. (svegliandosi) Ove son io?... Edegardo!
Ti veggio ancor!... meno infelice io sono.

EDE. Fa cor... Ascolta il suono
Che lunge eccheggia. (le trombe squillano
più distinte)

ZEN. (porgendo orecchio) La paterna tromba,

Il suo segnal di guerra !...

EDE. Oh gioia ! Salva
Sarai tu dunque.

ZEN. Vendicata solo...
Omai non reggo alla mia sete ardente.
(ravvisa il canestro)

EDE. Vedi , ah ! vedi c' intese il ciel clemente.
(prende un vaso d' acqua dal canestro, e lo porge a Zenaïde. Ella beve)

« La sua crudel minaccia
« Non compiva Amalrico , o alcun de' suoi
« L' empio comando trasgredire ardia.
(cercando nel canestro trova un biglietto)

Qual foglio ! (legge) Oh ciel ! (spaventato)

ZEN. Che fia ?

EDE. (afferrando il vaso dalle mani di Zenaïde, e vuotandolo rapidamente)

Ch' io divida il tuo fato !
Avvelenato è il nappo.

ZEN. Avvelenato !
(restano immobili alcuni momenti)

E tu volesti , o barbaro ?....

EDE. Teco voll' io morire.

ZEN. Non v' è riparo ?....

EDE. Ahi ! misera !

Tolta è ogni speme.

ZEN. Ardire. (risoluta)

Morte non lenta il perfido,
Morte men ria ne diè.

EDE. Oh Zenaïde !

ZEN. Abbracciami.

Dolce è morir con te.

a 2

Moriamo , e amanti spiriti
Spieghiamo insieme i vanni ,

V. per la stampa.

Sen. TADINI *Rev.*

